



Foto lameziaoggi.it

## Cara Asaps, ora ti spiego perché scappano tutti dalla Stradale (ma già lo sai...)

# N

otizia bomba numero uno: scappano tutti dalla Polizia Stradale (*ah, già lo sapete?*). Notizia bomba numero due: vogliono andare tutti al Reparto Mobile, al Prevenzione Crimine o alla Ferroviaria (*ma come, sapete anche questo?*). Precisazione: in realtà la fuga caratterizza un po' tutta la pianta organica.

È finita l'era in cui le guardie di PS caricate sui camion del Celere guardavano con invidia agli agenti della Specialità, sulle bellissime Alfetta dei reparti autostradali o sulle Guzzi che pattugliavano i passi montani, ai cui ranghi si poteva accedere solo dopo aver superato una specifica serie di prove psicoattitudinali.

Eh sì, perché per calzare i *centauri* (gli stivali dei motociclisti che, come noto, contraddistinguono ancora le nostre uniformi di servizio, quelle del Radiomobile dei Carabinieri e di molte Polizie Locali. Non è un caso che la nostra rivista si chiami proprio *Il Centauro*) bisognava essere un po' più bravi degli altri. Pensateci: codice della strada, infortunistica, polizia amministrativa e poi tutta la tematica del trasporto su gomma, come le merci pericolose, i rifiuti, gli animali vivi e le derrate alimentari, per non parlare poi della polizia giudiziaria e della continua necessità di doversi tenere aggiornati, provvedendo spesso personalmente ed a proprie spese.

Una volta c'era il Caps di Cesena, che da "università della Polizia Stradale" è diventato ateneo di tutte le specialità: provate a chiedere a chi ha fatto il corso prima della riqualificazione e sentite cosa vi risponderà... In questo calderone di *best practices*, mettiamoci anche la Squadra Volante e tutti gli altri uffici di Questure



Foto da gonews.it

e Commissariati, l'Immigrazione, la Scientifica e la Postale, lasciando fuori da questo contesto la Polizia Ferroviaria, perché in effetti le indennità di quest'ultima specialità sono più alte rispetto agli altri Uffici, e i Reparti Prevenzione Crimine, molto vicini per introiti ai colleghi dei Reparti Mobili. Come si è arrivati a una tale dequalificazione economica?

Alcuni giorni fa ci è capitato di vedere una busta paga del dicembre scorso di un sovrintendente capo in servizio al Reparto Mobile: ma sì, quella bella gonfia della tanto agognata tredicesima e degli attesi arretrati sul lavoro straordinario. Totale netto 9.000 euro (e rotti), ovviamente completa di tutte le accessorie possibili, straordinari "a basket" e conguagli vari: tutti meritati, ovviamente. L'abbiamo messa a confronto con una delle nostre, della stessa mensilità, da ispettore della giudiziaria, con mesi precedenti di fuoco, arroventati da missioni e operazioni fuori sede, costellati di straordinari notturni, festivi e superfestivi: totale netto 3.840,86 (qui siamo più precisi).

E ora la domanda più sincera e innocente: perché questa differenza?

Potremmo già finirlo qui, l'articolo, ed avremmo agevolmente e (per una volta) sinteticamente risposto al titolo che ci siamo dati in un immaginario dialogo con

la nostra Asaps e lo avremmo fatto dando al semplice avverbio il massimo del valore retorico.

Ma preferiamo allungare un po' il brodo, a puro titolo di sfogo, perché anche sul fronte delle rivendicazioni abbiamo ormai capito che è del tutto inutile. Impotenti anche i sindacati, i tanti che costellano il firmamento della rappresentanza della Polizia di Stato, una miriade di sigle che ha sempre meno potere contrattuale, in un contesto in cui, oggettivamente, non gliene fredda niente a nessuno.

Ma chiariamo anche subito il punto: non è, non può essere, una guerra tra poveri, anche perché quelli del Reparto Mobile (e in misura minore anche quelli della Ferroviaria o del Prevenzione Crimine) tanto poveri non lo sono più, almeno rispetto a noi: lo conferma la tredicesima che abbiamo visto e lo ribadisce lo stipendio medio netto di un operatore dell'ordine pubblico, più o meno doppio rispetto a quello di un poliziotto in servizio in altri uffici.

Non c'è alcun sentimento di rancorosa invidia nei confronti dei colleghi dei reparti: sappiamo bene (anche per esperienza diretta), che non è una vita facile quella del *celerino*. Tutti ti schifano (ma schifano anche noi) e sei costretto a lunghe missioni fuori sede (anche noi); ma quel *quid pluris* che si rende necessario per l'esercizio di una professione di "poli-

zia pura”, come quella che si impone anche in termini di conoscenza delle norme e dei rischi operativi (la Polizia Stradale, che rappresenta più o meno il 10% della forza, paga un tributo altissimo in termini di caduti che corrisponde alla metà delle vittime di tutta la Polizia di Stato), perché trasforma lo *Stradalino*, ma anche un volontista o un qualsiasi altro operatore, in un *minus habens*?

Perché, nonostante il tema dell’Ordine Pubblico sia sempre di stringente attualità e di continua pressione sul governo centrale – si pensi agli impegni in Val di Susa o sul fronte dell’Immigrazione – è solo dal 2001, e dalla sciagurata vicenda del G8 genovese (anche qui ne parliamo per esperienza diretta), che la sensibilità sul tema si è evoluta. Prima di allora, diciamo, era voce corrente che i reparti mobili fossero caserme punitive: mal equipaggiati, si andava allo sbaraglio con formazione a dir poco approssimativa, con pulmini talmente intrisi dei gas lacrimogeni trasportati – all’epoca si lanciavano col Moschetto 91, fucile a otturatore girevole-scorrevole adottato dal Regio Esercito italiano dal 1891 al 1945 e adattato a lanciare artifici col cosiddetto *tromboncino* – che i poveri “pinguini” (così si definiscono le reclute in polizia) relegati sugli ultimi sedili, dovevano rassegnarsi al pianto tossico per tutto il viaggio. E badate che le trasferte, su quei carri scudati, avvenivano su panche di legno o, al massimo, su sedili tipo scuolabus, su cui i pantaloni delle tute da OP scivolavano come sul ghiaccio.

Arrivavi sul posto e dovevi scendere, dovevi stare in bella vista, a mostrare i muscoli dello Stato, “cordo-nando” i cortei, cinturando le piazze, dividendo le tifoserie sugli spalti, trascorrendo decine di ore in piedi, sotto il sole o sotto la pioggia.

Ma ve lo ricordate o è solo una nostra allucinazione questa? Chi ricorda la settimana trascorsa sul Po quando la neonata Lega Nord manifestò inneggiando alla *secessione* proclamando la nascita della repubblica federale della Padania nel settembre 1996? Noi sì e fu una settimana d’inferno, come fu infernale starsene sotto i getti di liquame durante la rivolta di Vancimuglio nel 1997 o come era infernale ogni domenica di calcio, in cui tornavi puntualmente a casa stravolto, con la divisa strappata, intrisa di sudore e di orina (quella che ti “gavettonavano” dagli spalti). Beh, dai, la vita operativa del Reparto di oggi non è mica quella di allora no?

Oggi i nostri colleghi antisommossa sono adeguatamente formati, hanno una loro scuola in cui l’esperienza della gestione delle piazze in rivolta, background degli anni ’70 e ’80, e delle fallimentari guerriglie urbane avvenute in Italia tra il 1997 e i primi anni 2000 è stata codificata e strutturata.

Certo, il rischio delle degenerazioni incombe sempre (vedasi le cariche agli studenti delle scuole medie dello scorso febbraio), ma in generale è assai più ri-

schioso oggi andarsene in pattuglia che fronteggiare la massa. A dirla tutta, è sempre stato così: secondo i dati di [Cadutipolizia.it](http://Cadutipolizia.it), le vittime nei nostri ranghi dal 1981 sono state in tutto 445, di cui 110 della Stradale, 92 della Questura e 17 della Ferroviaria. I caduti del Reparto Mobile sono stati in tutto 26, ma nei tempi moderni a morire in servizio sono soprattutto i Centauri.

Per questo, cara Asaps, io non capisco: noi poliziotti che lavoriamo in pattuglia sulla strada, in gruppo nelle indagini, che dobbiamo aggiornarci su leggi che cambiano al ritmo della schizofrenia legislativa italiana, che dobbiamo confrontarci con magistrati, avvocati, criminali finissimi o crudeli, che ti sparano in faccia solo se li guardi mentre sei di volante; e che ci sentiamo vomitare addosso l’odio del Paese per le scelleratezze di pochi e, ora, anche per le frasi (terribili, ma pur sempre frasi) pronunciate in una chat dopo l’assassinio di un collega; noi che dobbiamo maneggiare strumenti sofisticatissimi come il *Police Controller*, etilometri o precursori alcolemici, autovelox o telelaser di ultima generazione, per non parlare del *Top Crash*, per il rilievo di incidenti stradali, che dobbiamo (al pari, e sottolineiamo al pari) dei colleghi delle Squadre Mobili, delle Digos o delle unità investigative delle Specialità, impegnarci in indagini articolatissime che a volte durano mesi (se non anni), che si concludono con informative di migliaia di pagine (e anche qui, esperienza diretta, *sic!*), per poi sbarcarci, in gran parte a spese nostre, trasferite per processi che si celebrano nei dieci anni successivi all’emissione dei decreti 415bis c.p.p. (studiate, e comunque c’è sempre google). E poi, scusate: ma avete un’idea di cosa significhi rilevare gli incidenti più devastanti (pensate al pullman di Avellino), in cui si misurano le distanze tra membra umane e punti fissi, oppure infiltrarsi nel deep web alla caccia di pedofili o terroristi, attendere in un furgone l’arrivo di rapinatori armati o di un latitante? Pensate che quelle scene non tormentino i nostri sonni?

Possibile che più sei professionalmente impegnato e qualificato, meno ti pagano?

Tra un agente di prima nomina in servizio alla Stradale, il cui salario netto è di circa 1500 euro (con i turni, ovviamente), ed un parigrado del Reparto Mobile, che difficilmente scende sotto i 2300, c’è una differenza abissale, ma è veramente deprimente che quell’agente più fortunato guadagni quanto e forse più di un ispettore investigativo.

Ecco, cara Asaps... Ci siamo capiti. ■

**\*Ispettore della Polizia di Stato,  
Responsabile Comunicazione di ASAPS**